



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 34

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE  
DELLA RAI, MAURO MASI

57<sup>a</sup> seduta: mercoledì 16 giugno 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

## Seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi

PRESIDENTE:		
* - ZAVOLI (PD), senatore . . . . .	Pag. 3, 5, 7 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato . . . . .	8, 9	
BUTTI (PdL), deputato . . . . .	22	
DE ANGELIS (PdL), deputato . . . . .	26	
* GENTILONI SILVERI (PD), deputato . . . . .	12, 13, 14	
LANDOLFI (PdL), deputato . . . . .	17, 18, 19	
LUPI (PdL), deputato . . . . .	3	
MELANDRI (PD), deputato . . . . .	26, 27	
MERLO (PD), deputato . . . . .	10	
MORRI (PD), senatore . . . . .	5	
PARDI (IdV), senatore . . . . .	19, 20	
PELUFFO (PD), deputato . . . . .	25	
* RAO (UdC), deputato . . . . .	28, 31	
* VITA (PD), senatore . . . . .	14, 15	
		* MASI, direttore generale della RAI . . . . . Pag. 4, 7, 8 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI.

*Intervengono per la RAI il direttore generale, professor Mauro Masi, i vice direttori generali, avvocato Gianfranco Comanducci, dottor Giancarlo Leone e dottor Antonio Marano, il capo ufficio stampa, dottor Fabrizio Casinelli, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, e il dottor Daniele Mattaccini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,25.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

#### **Seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, professor Mauro Masi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Ricordo che nella seduta di ieri il professor Masi ha svolto la sua relazione. Passiamo quindi alle domande dei Commissari (sono dell'idea che le domande a volte siano anche più importanti delle risposte stesse, ma so che lo sapete bene), a cui il direttore generale risponderà di volta in volta.

LUPI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto i colleghi per avermi consentito di intervenire per primo e mi scuso con il professor Masi poiché alle 15 dovrò lasciare la Commissione, essendo impegnato in Assemblea.

Vorrei avanzare un'osservazione di carattere generale e due richieste di approfondimento, oltre a una mia considerazione. Sono rimasto molto soddisfatto dell'intervento del direttore generale Masi; in particolare lo sono poiché non è emerso solo l'aspetto gestionale, ma si è intravisto anche il futuro dell'azienda – un aspetto che credo stia a cuore a tutti –, ossia la grande scommessa del servizio pubblico e dell'azienda RAI.

Quanto alle richieste di approfondimento, la prima (che rivolgo anche come vice presidente della Camera) ha ad oggetto una garanzia sulla rete dedicata al Parlamento e alle attività istituzionali. Il digitale offre una grande opportunità per il dialogo tra Camera, Senato e RAI; si potrebbe sperimentare un canale dedicato utilizzando le risorse già in possesso della RAI, sviluppate con la struttura TSP (Tribune e servizi parlamentari). Circa i tempi, nelle nostre determinazioni abbiamo immaginato un periodo

di 6-18 mesi. Vorrei capire se il direttore generale, considerato che si tratta anche di una questione di risorse, intende impegnarsi in tale direzione.

Quanto a Rainews24, il digitale offre una grandissima opportunità – come emerge dalla relazione – affinché sia visibile un canale dedicato alle informazioni; i primi risultati si vedono. Investimenti del genere comportano però una rivisitazione generale – e ciò è già stato accennato – delle altre reti generaliste, posto che non ha senso avere una rete dedicata alle informazioni e, allo stesso tempo, diversi telegiornali sulle altre reti.

La seconda domanda è di carattere più politico. Ho molto apprezzato la delicatezza e la correttezza del direttore generale, ma negli ultimi anni si è visto che la RAI non ha un unico socio che dà la linea editoriale, ossia il Parlamento, bensì ne ha due. Purtroppo, in numerose vicende i tribunali sono intervenuti non con riguardo a questioni di lavoro e contenziosi, ma incidendo sulla linea editoriale. Ritengo invece che scegliere un direttore piuttosto che un altro sia nella natura dell'organo di informazione (i direttori si spostano, si cambiano). Come si riesce a convivere con questa esigenza?

*MASI.* Per quanto riguarda la rete dedicata al Parlamento, abbiamo previsto nel piano industriale e nel piano dell'offerta che una delle reti specifiche del digitale sarà dedicata anche ai lavori parlamentari. Siamo in contatto con le strutture dedicate alle Camere affinché essa venga implementata al più presto.

Quanto a Rainews24, anche in questo caso il nostro piano industriale prevede una grande valorizzazione del ruolo del canale *all news*, in prospettiva anche in senso trasversale, sentite le parti sociali aziendali direttamente interessate, in modo che possa diventare – uso un termine improprio – una sorta di agenzia per servizi trasversali da fornire agli altri telegiornali. Questi ultimi naturalmente dovranno tutti restare, dovranno essere tutti plurali e mantenere la loro identità, ma alcuni servizi potrebbero essere comuni, con sinergie che possono essere implementate e sviluppate meglio dal canale *all news*, che per noi rappresenta uno dei presidi per l'informazione del futuro, sia dal punto di vista tecnologico che di *policy* di comunicazione e di informazione.

Presidente Lupi, quando ha parlato dell'intervento da parte dei tribunali credo intendesse riferirsi alla vicenda del dottor Ruffini, che naturalmente prescinde dalla persona in sé. Non solo per debito istituzionale, ma anche per storia personale, non posso che ribadire in questa sede che le sentenze della magistratura vanno applicate. La RAI ha pertanto adempiuto all'ordinanza del giudice del lavoro ed ha reintegrato, sia pure con riserva, il dottor Ruffini nell'incarico di direttore di RAITRE. Ciò però non ci fa velo di dire con franchezza – e lo abbiamo già scritto nel reclamo – che consideriamo l'ordinanza totalmente infondata, in fatto e in diritto: totalmente infondata. L'azienda ha immediatamente proposto reclamo avverso l'ordinanza, che verrà discusso nell'udienza fissata per il prossimo 16 luglio. Riteniamo che il provvedimento, che ci ha visti per il

momento soccombenti, possa essere profondamente rivisto in quella sede, posto che a nostro avviso vi sono dei punti di forza che, lo dico con il dovuto rispetto, il giudice di primo grado ha trascurato. In particolare (aspetto a mio parere fondamentale), l'ordinanza che ci è stata avversa finisce di fatto per demolire il principio dello *ius variandi* che, per sua natura, è un dovere del datore di lavoro, tanto più acclarato per posizioni dirigenziali apicali.

Abbiamo peraltro ritenuto che gli incarichi offerti al dottor Ruffini fossero più che adeguati rispetto a ciò che aveva perduto; incarichi che – tengo a sottolinearlo – erano stati affidati per lungo tempo ad un personaggio non certo secondario della televisione italiana, il dottor Minoli. Oltre ai due incarichi del dottor Minoli, l'offerta comprendeva anche RAI Premium, ossia la parte del digitale che fa riferimento al settore Premium. Riteniamo pertanto che la sentenza di primo grado sia del tutto infondata, in fatto e in diritto; tuttavia, come era doveroso, l'abbiamo applicata, seppur con riserva, dal momento che lo stesso tribunale competente ha fissato la discussione del reclamo per il prossimo 16 luglio.

Tali considerazioni prescindono del tutto dalla figura del dottor Ruffini, che ha ritenuto di percorrere la strada prevista dalla legge: è un suo diritto che va riconosciuto. Desidero però citare alcuni casi aziendali in cui tutto questo non è avvenuto. Il dottor Marano è passato da RAIDUE ai Diritti sportivi ed ha svolto un lavoro egregio; il dottor Mimun è approdato a RAI Parlamento, lavorando con precisione, dopo aver diretto il TG1; il dottor Socillo, che era direttore del GR unificato, con 200 giornalisti, è stato mandato al GR Parlamento con 18 giornalisti, e ha lavorato bene; il dottor La Porta, direttore di RAIDUE, è passato alla direzione di RAI Notte e ha lavorato bene. Tutti i soggetti citati hanno seguito le vie aziendali. Il dottor Ruffini ha preferito fare altre scelte, comunque rispettabili, e l'azienda sta facendo le proprie.

PRESIDENTE. Prima di continuare con gli interventi, vorrei fare una breve premessa. Sarebbe auspicabile che la discussione odierna avesse un carattere per quanto possibile organico. Non vorrei che considerassimo ossificata il criterio della domanda e della risposta, per cui queste si esauriscono in quella domanda e in quella risposta. Ritengo invece che debba permanere per tutta l'audizione un criterio di contestualità e di apertura a repliche anche di altri Commissari. La vecchia intervista disorganica per cui si può chiedere impunemente «le piacciono i gatti?» o «ha paura della morte?» qui non può funzionare. La domanda che verrà deve, per quanto possibile, essere in relazione alla risposta appena ricevuta.

MORRI (PD). Signor Presidente, cercherò di attenermi al suo consiglio.

Ringrazio il direttore generale che ieri ci ha fornito una panoramica ampia ed esauriente della situazione dell'azienda e delle scelte che essa sta compiendo. Lo ringrazio altresì per aver dato un preventivo consenso, almeno così mi è sembrato dalle sue parole, alle proposte di modifica, mi-

gliorative dal nostro punto di vista (approvate per lo più in maniera unanime), introdotte nella bozza del contratto di servizio. Quelle parole mi hanno fatto piacere. Spero che ciò aiuterà il Governo a farsene interprete.

Devo purtroppo fare più di una domanda. Mi aggancio subito alla coda della risposta del professor Masi. Il dottor Caprarica e anche altri non hanno scelto la strada che ha ritenuto, legittimamente, di scegliere il dottor Ruffini. Il dottor Caprarica, dopo sei mesi in cui, seguendo le vie aziendali, ha avuto un incarico dalla RAI, aspetta ancora di cominciare a lavorare. La ragione? Sembra che la direzione generale dell'azienda non riesca a richiamare in Italia l'attuale corrispondente a Londra, noto e stimato professionista, che venne già utilizzato molti anni fa quale alternativa a Santoro, con risultati che non sono tuttavia passati alla storia.

Professor Masi, lei ha voluto essere così cortese da precisare una vicenda che a mio giudizio, a prescindere dalla valutazione di una sentenza (concordo con lei: le sentenze si rispettano, punto e basta), ha nuociuto all'immagine dell'azienda e anche al prestigio dello stesso direttore generale. Uso parole forti, perché questo è il mio pensiero. Non so cosa faccia oggi Di Bella. Non so se la RAI intenda cavarsela dicendo che nei prossimi anni è credibile che sia Ruffini, sulla base di una sentenza, a rimanere come direttore. E Di Bella può ancora pensare di essere direttore, essendo stato nominato quando sembrava che l'avvicendamento di Ruffini fosse, non un desiderio di una parte politica o del Capo del Governo, bensì un normale avvicendamento aziendale, come può capitare a chi ha ricoperto sette anni un incarico e può andare a fare altro? Abbiamo poi scoperto che così non era. Questa è stata una figuraccia, direttore generale, e il quadro che lei ci ha presentato, assolutamente e legittimamente ottimistico e positivo, registra qualche riserva.

I professionisti che anziché correre al tribunale più vicino scelgono la via aziendale, nel momento in cui escludono le vie legali, vedono rispettati gli impegni che l'azienda ha preso con loro? A me pare di no. Per questo ritengo che, se non deciderete ciò che avete promesso di decidere (e questo vale anche rispetto a quando, contrariamente a ciò che era stabilito, nero su bianco, nella deliberazione del consiglio di amministrazione, lei ha offerto a Ruffini un incarico diverso da quello che aveva annunciato al presidente e al consiglio di amministrazione stesso), non si possa parlare di buon governo dell'azienda.

La seconda questione riguarda aspetti di carattere economico. Lei ieri ci ha ribadito la bontà della rottura del negoziato con Sky e di ogni rapporto di carattere commerciale legato ai prodotti RAI. Ho già detto in passato che non intendo proseguire questa polemica, ma una domanda precisa desidero fargliela: è vero ciò che lei ci ha detto, ovvero che in soli quattro mesi con la sperimentazione di canali digitali (secondo me tutti belli e importanti – plaudo all'iniziativa della RAI –, che hanno uno *share* e ascolti significativi, ma che si avvicinano all'1 per cento), sia già entrato in termini di vendita di spazi pubblicitari l'equivalente dell'accordo con RAI-SAT? Se è così, mi verrebbe da chiedere chi è quel pazzo che aveva fatto quell'accordo al ribasso! Preferisco pensare che la RAI creda che nel

lungo periodo l'insieme della sua offerta potrà forse portare a certi risultati. Vorrei una precisazione su questo punto.

PRESIDENTE. Mi permetto un codicillo. Il senatore Morri ha implicitamente chiesto cosa fa il dottor Di Bella in questo momento. Lo vorremmo sapere anche noi.

MASI. Quanto al contratto di servizio, colgo l'occasione per dare, come *management* RAI, un segnale di grande apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione e dal relatore Rao. Come ho detto prima, faremo di tutto per applicare gli emendamenti votati.

Le vie legali sono previste dal nostro ordinamento. Le scelte vanno tutte rispettate. Se i professionisti non scelgono le vie legali, si confrontano col *management*. Il direttore generale – lo dico in maniera forse ridondante, ma è bene ripeterlo in una sede che ha riflessi di comunicazione – può fare delle proposte al consiglio di amministrazione, ma le decisioni spettano a quest'ultimo, che vota secondo maggioranza e minoranza. Evidentemente alcune proposte devono essere fatte se esistono maggioranze per poterle sviluppare. Quando ho accettato questo incarico sapevo bene quale fosse la *governance*, quindi non è che adesso voglia scaricare le responsabilità su altri.

Ulteriore elemento da segnalare per quanto riguarda un'azienda articolata e complessa come la RAI è che noi stessi, che siamo in carica da un periodo di tempo relativamente breve (13 mesi), abbiamo trovato una pletera di dirigenti di primo livello. Ebbene, trovare dei posti per dirigenti di primo livello non è facilissimo, perché o se ne creano di nuovi o si deve aspettare che coloro che ci sono abbiano altri incarichi. Con Caprarica, che è sicuramente un rispettabilissimo e stimato – anche da me – professionista, abbiamo un dialogo aperto e troveremo in tempi brevi una soluzione. Sono molto confidente in tal senso. Ricordo che l'avvicendamento del dottor Ruffini, che è stato per oltre sette anni alla direzione di RAITRE, è stato votato dal consiglio di amministrazione, su mia proposta, con otto voti a favore e uno contro. La situazione poi si è sviluppata. Come ho detto, rispetto le sentenze della magistratura, anche se sono in disaccordo.

Con Di Bella, signor Presidente, abbiamo dei contatti molto stretti. Di Bella è un degnissimo professionista che avevo proposto per quell'incarico. Abbiamo un contatto già molto avanzato. Lui ci ha dato delle indicazioni. Stiamo seguendo una via aziendale. Sono certo che troveremo un accordo che rispetti la *governance* aziendale e tuteli la dignità del professionista.

Quanto alla terza domanda, senatore Morri, forse è il caso che legga il verbale delle mie dichiarazioni. Non è così, non ho detto quello che lei riportava. Ho detto che nel corso del 2010 la Sipra potrà raccogliere forse più di 50 milioni di euro per tutti i canali specializzati. Questo lo ribadisco, così è. Facciamo una scommessa: ci rivediamo alla fine del 2010 e vedremo chi aveva ragione e chi torto.

PRESIDENTE. Direttore generale, mi permetta almeno di chiudere il discorso che riguarda Di Bella. È legittimo chiedersi quale sarà il destino di questo professionista, che è stato vittima di un effetto domino prodotto dalle note vicende e che si trova in questo momento a vivere uno stato di precarietà. Mi risulta che ambirebbe andare a New York.

MASI. Le posso dire che con Di Bella è in corso un dialogo molto proficuo e costruttivo. C'è un profondo rispetto da parte mia nei suoi confronti. Non posso anticipare scelte del consiglio di amministrazione. Però sul termine «vittima» mi consenta di dissentire, perché chi è dirigente di una grande azienda (io stesso ho lavorato 18 anni in Banca d'Italia e ho girato molte aziende) sa che ci sono degli avvicendamenti. Il termine «vittima», me lo consenta, con profondo rispetto, non mi sembra appropriato.

PRESIDENTE. Non ci siamo capiti, forse ho sbagliato io: vittima del risultato del ricorso alla magistratura.

MASI. Vedremo come finirà.

PRESIDENTE. Il rapporto in questo caso non è con l'azienda. È il frutto delle decisioni della magistratura che ha messo questo professionista in una condizione difficile e quindi egli chiede all'azienda di avere un minimo di garanzie per poter pensare con un certo grado di certezza al suo avvenire.

MASI. Le ha e le avrà.

PRESIDENTE. Bene, grazie.

BELTRANDI (PD). La mia prima domanda è la seguente. Professor Masi lei, all'atto del suo insediamento, si era impegnato in questa Commissione a smantellare le aziende esistenti dentro l'azienda RAI ed io avevo accolto questo progetto con molto favore. Le chiedo a che punto è questo lavoro, poiché mi sembra che l'esercito delle partite IVA rischi di aumentare, anziché diminuire. Vorrei sapere se questo impegno è ancora valido e se si sta procedendo in tale direzione.

La seconda domanda riguarda Rainews24. Non intendo tornare sulla questione della risintonizzazione dei *decoder*, ma voglio sapere quando doterete Rainews24 dei mezzi necessari – per esempio delle *fly* – per affrontare veramente la concorrenza di Sky, quando cioè la rafforzerete per farne un canale *all news*. Quando provvederete in questo senso? Al momento non ci sono segnali di questo tipo. Malgrado ciò, Rainews24 spesso si avvicina ai risultati di Sky, anzi – come lei stesso ha affermato nella sua relazione – a volte li supera.

Passo ad una terza domanda. Il discorso sulla RAI non può esaurirsi in una serie di numeri, conti economici e dati sullo *share*. Si è accorto che in questi mesi, successivi alle elezioni regionali, la forza politica che rap-



presento è completamente scomparsa dagli schermi della RAI? Tale argomento rientra nel discorso sul pluralismo, per cui le chiedo di intervenire, visto che ha responsabilità dirette, dal momento che per i telespettatori della RAI è come se fossimo già andati in vacanza, come se non facessimo più niente.

Nei conti che ha citato riguardo a Sky (a tal proposito ha appena risposto al senatore Morri) tiene in considerazione il fatto che, mentre su Sky si vede Mediaset, viceversa su Sky la RAI non si vede praticamente mai? Anche questo avrà un valore economico, che probabilmente deve essere conteggiato.

Infine, mi consenta una breve considerazione: avrei preferito che in questa sede lei ci dicesse che come azienda siete impegnati a recepire il parere sul contratto di servizio. So che non siete obbligati a farlo, però è anche vero che un parere espresso all'unanimità ha una forza che non consente tante distinzioni. Ritengo che, questo sì, sarebbe un bel segno di discontinuità.

*MASI.* A proposito di quest'ultima osservazione, preciso che su tale argomento è aperto un tavolo con il Ministero, quindi la questione non dipende soltanto da noi. Non posso che ribadire che siamo assolutamente a favore, glielo dico senza difficoltà e con piena convinzione.

Non ho ben capito quello che ha detto circa Sky: che cosa vuol dire che su Sky non si vede la RAI?

*BELTRANDI (PD).* È il discorso dei criptaggi: la RAI è criptata, Mediaset no.

*MASI.* Abbiamo già affrontato il discorso dei criptaggi. Per Mediaset, deve rivolgersi a quell'azienda, per la RAI ho già risposto.

Chiederò ai direttori di testata un'informativa specifica circa la presenza dei radicali nelle trasmissioni della RAI e farò una verifica (come peraltro facciamo sempre). Se risultasse confermato quanto lei ha detto, mi impegno a fare tutto ciò che posso come direttore generale per attuare i necessari correttivi, sulla base della normativa vigente. Risponderò per iscritto al suo quesito, dopo aver fatto le opportune verifiche attraverso gli strumenti di cui disponiamo (l'Osservatorio di Pavia e non solo).

Ho già detto che a Rainews24 abbiamo riservato interventi specifici. Sono in corso – lo sa il mio vice direttore di settore – investimenti specifici nell'affinamento tecnico. Anche il riposizionamento sul MUX più ampio è propedeutico a questa serie di investimenti di natura tecnica che stiamo facendo. Le dico senza infingimenti, in maniera molto diretta, che consideriamo Rainews24 uno dei binari su cui dobbiamo puntare ed investire di più.

A proposito delle aziende all'interno della RAI, confermo che il mio impegno personale c'è ed è forte. Come ho già detto ieri, anche se può sembrare un discorso politico, questa è una azienda in cui i conservatorismi trasversali sono molti forti: le resistenze nascono sopra e sotto il ta-

volo. Ribadisco il mio impegno: in parte sto riuscendo a raggiungere l'obiettivo, in parte devo continuare ad insistere.

MERLO (PD). Ieri lei ha parlato di una discontinuità profonda che caratterizza la sua gestione; tuttavia la discontinuità, che di per sé è positiva, va sostanziata di scelte e atti conseguenti.

Le pongo allora tre domande, apparentemente distanti l'una dall'altra, però molto secche, a cui le chiedo di dare risposte altrettanto secche. Torno innanzitutto sul caso Ruffini. Ho ascoltato le sue considerazioni sulla sentenza e sul fatto che c'è stata una decisione del consiglio d'amministrazione, però vorrei sentire da parte sua una risposta molto netta sul motivo per cui è stata decisa la rimozione di Ruffini. È vero che ricopriva quell'incarico da sette anni, tuttavia dirigeva una rete di servizio pubblico che ha fatto buoni ascolti, con costi sufficientemente contenuti. Penso quindi che possa rappresentare un elemento definitivo, anche per offrire chiarezza, conoscere il motivo di questa rimozione di Ruffini dal ruolo di direttore di RAITRE, che poi ha dato luogo alla telenovela del reintegro.

Passo ora ad una questione profondamente diversa, che ha destato in me una certa sorpresa. Ritengo che i programmi realizzati con bassi costi di produzione e che hanno registrato forti ascolti avrebbero potuto essere confermati. Ovviamente, la scelta spetta a chi è deputato a prenderla, quindi al consiglio d'amministrazione. Mi riferisco in particolare a «Il fatto del giorno», trasmissione che è stata interrotta, nonostante in quella fascia oraria si sia passati, in un anno, dal 3,8 all'11 per cento di *share*, con costi molto bassi.

Infine, dal momento che siamo in clima di mondiali di calcio, e visto che la polemica incombe tutti i giorni (ho letto proprio oggi un pezzo di Aldo Grasso in proposito), credo sia importante che oggi lei dica una parola chiara sul motivo per cui abbiamo inviato in Sudafrica un numero doppio di giornalisti rispetto a Sky e moltissimi commentatori. Alcuni dicono che i collegamenti con le sedi romane si trasformano in un dopolavoro. Comunque, al di là del giudizio di merito, qual è il motivo di tutto ciò, posto che la RAI trasmette una partita al giorno e, complessivamente, trasmetterà 25 partite su 62?

MASI. Con il profondo rispetto che ho per il Parlamento, mi consenta di contestare l'uso della parola «rimozione», perché è un termine nel quale non mi riconosco. Non c'è stata alcuna rimozione: Ruffini ha diretto una rete per sette anni e mezzo, quindi si è pensato ad un cambiamento, in un contesto di generale rinnovamento. Non deve considerare solo Ruffini, ma deve guardare il contesto nel suo complesso: abbiamo cambiato i direttori di RAIUNO, di RAIDUE e di RAITRE perché – secondo una *governance* non scritta – in un'azienda sono normali simili avvicendamenti, dopo un certo periodo di tempo. Nella storia più che cinquantennale della RAI, credo che il dottor Ruffini abbia diretto una rete per il periodo più lungo, o quasi, in assoluto. È una questione di rinnovamento. Non mi piace par-

lare di politica. Ripeto, il rinnovamento è stato votato, all'epoca, da un'amplissima maggioranza del consiglio di amministrazione, in tutte le sue componenti, con otto voti su nove.

Peraltro, il dottor Ruffini è stato avvicinato con un professionista, il dottor Di Bella (ripeto, non mi piace parlare di appartenenze politiche, e questo discorso vale per quel che vale), di un'area politica quanto meno contigua, secondo il criterio di una certa coerenza e nel rispetto di una sorta di identità di rete. Non tutti sono d'accordo che di per sé l'identità di rete sia un valore. Io lo considero in parte un valore, ma non in assoluto; comunque, lo abbiamo rispettato, quindi non c'è stata alcuna rimozione, si è trattato di un normale avvicendamento aziendale.

Ho citato casi di professionisti, anche qui presenti, che hanno accettato il normale avvicendamento senza porre particolari questioni e che hanno seguito le vie aziendali. Ripeto, il dottor Ruffini ha fatto ciò che la legge gli consente e va assolutamente rispettato da questo punto di vista.

Circa la questione de «Il fatto del giorno», abbiamo pensato a una diversa struttura del pomeriggio di RAIDUE allungando un programma già esistente, «Italia sul Due», articolato in termini diversi per una coerenza dell'offerta del pomeriggio (la famosa questione delle sovrapposizioni) sui tre canali RAI.

Quanto ai mondiali di calcio, il paragone con Sky è difficile perché si tratta di strutture estremamente diverse e quindi un confronto non ha molto senso. Il confronto deve essere fatto con i mondiali di calcio precedenti e comunque con dei mondiali di calcio che abbiano elementi simili in relazione a fattori come la distanza e la programmazione. Le strutture aziendali mi hanno riferito di una riduzione di costi complessivi intorno al 20 per cento, con un minor numero di inviati, giornalisti e commentatori rispetto a precedenti RAI analoghi.

**PRESIDENTE.** Vorrei rivolgere un invito di carattere generale a non prendere con le molle le parole che usiamo, poiché qui non c'è Umberto Eco che ci richiama all'esattezza dei termini utilizzati. «Rimuovere» non è di per sé una termine infame: vuol dire muovere da un posto a un altro, spostare, affidare in questo caso altri incarichi. Quello che le si contesta implicitamente è che la rimozione – anch'io non trovo un'espressione migliore – non sia stata accompagnata dalla possibilità che il destinatario di questa proposta potesse convenire sulle offerte dell'azienda.

**MASI.** Non sono affatto d'accordo, Presidente. Noi abbiamo avanzato una proposta che ritengo perfettamente congrua: abbiamo offerto al dottor Ruffini una serie di possibilità diverse e, alla fine, la struttura RAI che è stata gestita, creata e sviluppata per un congruo numero di anni da Giovanni Minoli, aggiungendovi tutta la struttura RAI Premium rafforzata con investimenti diretti e anche con il digitale. Il giudice è liberissimo di avere una visione diversa, ma noi riteniamo in tutta coscienza di aver fatto un lavoro niente affatto discriminatorio, anche perché l'avvicen-

damento del dottor Ruffini è avvenuto con il dottor Di Bella, di cui lei stesso, anche implicitamente rispetto alla domanda posta, ha segnalato la qualità, la qualificazione professionale e lo *standing* aziendale.

PRESIDENTE. Siamo stati male informati, direttore, perché nel corso di appena qualche settimana abbiamo ricevuto tre o quattro notizie, diverse l'una dall'altra, circa la destinazione del dottor Ruffini.

MASI. Come ho spiegato nel nostro incontro di ieri, il paradosso della RAI è che, trattandosi della più grande azienda di comunicazione in Italia e forse in Europa, è tradizionalmente incapace di comunicare se stessa. Questa è una riflessione che dobbiamo fare e stiamo cercando di intervenire al riguardo.

PRESIDENTE. Ha sempre avuto un eccellente ufficio stampa, però.

MASI. Ma non è una questione di ufficio stampa.

PRESIDENTE. Diciamo di pubbliche relazioni, che dipendono però anche dal direttore generale.

MASI. Infatti.

GENTILONI SILVERI (PD). Al di là della comprensione per le difficoltà di comunicazione, l'opinione del direttore generale è assolutamente legittima e autorevole, almeno quanto la nostra, però vorrei ricordare che siamo in uno Stato di diritto e al momento c'è una sentenza che dice che Ruffini è stato rimosso per una discriminazione politica. Vedremo il giudizio d'appello cosa stabilirà, ma la verità attuale, parziale e momentanea (considerato che l'Italia è un Paese con più gradi di giudizio), è che Ruffini è stato rimosso per ragioni politiche.

Se mi si chiedesse di dare un titolo alla sua relazione di ieri, direttore Masi, io sceglierei il seguente: «*Tout va très bien*, signori Commissari». Ma è realmente così? I dati sugli ascolti che sono stati illustrati sono interessanti. È vero che la RAI perde meno ascolti di Mediaset, significativamente meno, ma il dato è pur sempre di perdita: nel 2009 rispetto al 2008 abbiamo due punti in meno sia nel giorno medio che nel *prime time*. Siamo ai minimi storici, ma non è un'accusa: fa parte della modalità con cui si sviluppa il mercato, questa è l'evoluzione delle piattaforme e delle tecnologie.

MASI. Lei fa riferimento non al dato complessivo, ma all'analogico?

GENTILONI SILVERI (PD). No, reti generaliste più digitali.

MASI. Non è così.

GENTILONI SILVERI (PD). Se vuole, posso fornirle anche i decimali.

Tuttavia, la RAI non vive solo di ascolti. Penso invece – ed è per questo che non mi piace quel famoso titolo – che la RAI viva il momento forse più basso della sua storia dal punto di vista della reputazione, dell'autonomia dal sistema politico e dell'autorevolezza. Mi sarei aspettato che una parte consistente della sua relazione fosse incentrata sul cosiddetto emendamento Calderoli, a mio parere una delle testimonianze della perdita di autorevolezza e di autonomia del servizio pubblico. Voi del *management* RAI come giudicate i due contenuti dell'emendamento? Che conseguenze avrà risparmiare il 20 per cento sul personale fuori organico e sui contratti a tempo determinato? Significherà interrompere tutti i contratti a tempo determinato? Che vantaggi darà a Mediaset? Come pensate di ridurre al 25 per cento del totale il costo del lavoro della RAI (che significa abbassare il costo del lavoro del 10-15 per cento)? Riducendo la pianta organica, ossia allontanando delle persone, oppure contrattando con i sindacati un'autoriduzione delle retribuzioni? Ripeto, su tale argomento mi aspettavo maggiore attenzione da parte del direttore generale e un'insurrezione da parte dell'azienda. Mi sembra grave che sia il Governo a prendere simili decisioni.

Santoro è importante per la RAI. Guardo ogni tanto le classifiche dei *top spot*, ossia degli *spot* pagati di più in RAI, e so che tra i primi venti c'è sempre Santoro: qualche volta c'è il programma «Saranno famosi», ma all'80 per cento c'è il programma di Santoro. Credo che il dottor Marano qui presente, che è stato direttore di una RAIDUE in cui c'era Santoro, lo sappia bene. Il presidente Galimberti ha detto chiaro e tondo che «AnnoZero» ci sarà; Santoro ha dichiarato che le trattative sono finite da quando il presidente Garimberti ha tolto il cerino. Eppure, lei anche ieri è stato vago sull'argomento. Tra l'altro, mi risulta che ieri, nella presentazione dei palinsesti a Milano, l'immagine di Santoro nel video di presentazione ai pubblicitari sia stata aggiunta in seguito, perché qualcuno, forse il presidente, si era accorto che mancava. Direttore Masi, vorrei semplicemente sapere se il prossimo anno «AnnoZero» andrà in onda oppure no. Non mi sembra una domanda illegittima. La trasmissione verrà confermata, come ha dichiarato il presidente Garimberti, oppure c'è un «rischio Zimbabwe» per cui è possibile che venga cancellata?

Una parte della vostra strategia industriale è stata impostata su Tivù Sat e sulla comunanza di intenti tra RAI e Mediaset: generalisti di tutto il mondo unitevi; siamo sulla stessa barca contro la televisione satellitare.

Direttore, lei saprà che Mediaset sta valutando, anche se non lo ha ancora deciso, e può darsi che non lo faccia, l'eventualità di adottare dal prossimo autunno un *decoder* proprietario, ossia Mediaset adotterebbe la strategia di Sky vendendo ai propri «clienti» un *decoder* chiuso con il quale accedere alla televisione. Questa sarebbe una Berezina, un disastro per la strategia Tivù Sat: piattaforme aperte, criptaggi, che non a caso Mediaset non fa sulla piattaforma Sky. Come giudicate tale ipotesi? Non chiedo un giudizio sulla eventuale scelta di Mediaset, che riguarda tale

azienda, ma vorrei sapere quali riflessi essa avrebbe sulle strategie industriali della RAI.

*MASI.* Per quanto riguarda la proposta del ministro Calderoli, mi comporto così come ho sempre fatto: non ho mai giudicato una legge, l'ho sempre applicata. E comunque non ho mai giudicato un progetto di legge. Se e quando l'emendamento Calderoli diventerà legge, ne riparleremo. Constatato che il consiglio di amministrazione, che è l'organo politico dell'azienda, ha preso una posizione e quella è la posizione dell'azienda RAI. La direzione generale, se e quando ci sarà la legge, la applicherà e senza alcuna reticenza verrò in questa Commissione per spiegare come l'applicheremo e quali sono le nostre valutazioni.

Per quanto riguarda Santoro, il discorso, in termini concettuali, è abbastanza analogo. Il consiglio di amministrazione ha votato un'ipotesi di accordo consensuale tra l'azienda RAI e Santoro. Poi ci sono stati dei passaggi di comunicazione. La questione attuale deve essere definita in termini formali nei confronti del consiglio di amministrazione. Quando avverrà, se lo riterrete opportuno, verrò in Commissione e darò tutte le indicazioni del caso.

Quanto alla terza questione, onorevole Gentiloni Silveri, non credo che andrà come lei dice. Dalle informazioni in mio possesso – lei ha le sue, io ho le mie – non credo che avverrà.

GENTILONI SILVERI (*PD*). Guardi che io non lo so.

*MASI.* Da quel che so, non avverrà. Se avverrà, ne riparleremo.

Da ultimo, ha detto una cosa inesatta. I dati Auditel, dal 1° gennaio al 16 giugno 2010, sono i seguenti: RAI 43,97 (+0,73 rispetto stesso periodo del 2009)...

GENTILONI SILVERI (*PD*). Io ho citato i dati del 2009 rispetto al 2008.

*MASI.* E che centra? Quelli sono superati. Io le parlo dei dati attuali, riguardanti i primi mesi del 2010: *prime time* 43,97; intera giornata 41,67 (+0,44 rispetto allo stesso periodo del 2009).

GENTILONI SILVERI (*PD*). Abbiamo avuto un bel mese di giugno.

*MASI.* Abbiamo avuto un bel mese di giugno, siamo bravi.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Masi.

La parola al senatore Vita, che ha chiesto di intervenire in anticipo per altri impegni parlamentari.

VITA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio lei e i colleghi per questa possibilità.

Nella relazione che ho avuto modo di ascoltare, purtroppo non dalla viva voce, ma da Radio radicale...

*MASI.* Sono disponibile a ripetergliela dal vivo.

*VITA (PD).* Direttore, sa perché ho fatto questa premessa? Perché niente può sostituire una relazione ascoltata dal vivo.

*MASI.* Disponibile a ripetergliela. Io e lei da soli.

*VITA (PD).* Ora posso andare via appagato, perché non ho più niente da dire. La ringrazio per ciò. Lo scritto di cui ho preso visione è un po' più complesso e, comunque, lo rileggerò bene nel corso del pomeriggio.

Cosa mi ha colpito nella sua relazione ascoltata da Radio radicale? Al di là delle considerazioni che hanno fatto altri colleghi e vorrei sottolineare che ha risposto con un tono un po' seccato, alle domande su Santoro, Di Bella e così via,...

*MASI.* Non sono affatto seccato.

*VITA (PD).* Seccato no: e questa è una notizia importante.

*MASI.* Appassionato sì, seccato no.

*VITA (PD).* Tali domande è come se gliele avessi fatte anch'io e non sono domande petulanti. Sappia, direttore, ma lei certamente lo sa, sono domande che in tanti fanno a noi, perché si suppone che la Commissione di vigilanza abbia un potere, per l'appunto di vigilanza, su vicende che appaiono in molti casi incomprensibili: un programma che è tra i più visti e ricercati dalla pubblicità è incerto nei palinsesti; di un direttore, Mineo, che ha fatto di una cosa piccola piccola una cosa rilevante, si legge tutti i giorni o quasi che verrà rimosso e magari sostituito con un figura a me non conosciuta, (ma è mio demerito), che verrebbe da Sky, neanche giovanissima a quanto so, certo leghista, così mi dicono. E così via. Quanto a Di Bella il problema non è New York, ma tutta la vicenda Di Bella-Ruffini.

Come dicevo, della sua relazione mi ha colpito il fatto che, al di là della elencazione di alcune iniziative, manca un punto di fondo: all'interno del contesto che si è determinato nella nuova scena della comunicazione dell'era del *web*, dell'era digitale, come si motiva il servizio pubblico? Il servizio pubblico non è più una cosa così scontata. È stato per un lunghissimo periodo, malgrado tutto – malgrado persino i suoi difetti – comunque ancorato ad alcuni elementi forti: una scarsità di risorse tecniche, fisionomia più arretrata nel contesto comunicativo, necessità di unificare il Paese anche dal punto di vista delle sue culture e dei suoi linguaggi.

Ora, in una stagione così diversa, non essendoci più – come spesso si legge anche in tali scritti – un problema di scarsità tecnologica, le pongo tre domande sulla missione del servizio pubblico, che ricorrono sempre. Come si garantisce effettivamente il pluralismo? Come si tutela l'insieme delle piattaforme tecnologiche innovative? Lei qui ribadisce che la scelta è solo sul digitale terrestre. Infine, come si mette in moto un programma per costruire nuove opportunità creative? Ciò motiverebbe il servizio pubblico.

*MASI.* Una risposta secca ad una domanda così invasiva è complicata. Se vuole che faccia una professione di fede nel servizio pubblico, le rispondo di sì, assolutamente sì, altrimenti non farei questo mestiere. Sono convinto che in un Paese ad economia avanzata come l'Italia, che ha una struttura tecnico-economica di comunicazione e informazione di un certo tipo (che si può definire industriale avanzata, *post* industriale, *post* industriale integrata), debba esistere un gestore di un servizio pubblico radiotelevisivo. La ragione di esistere del servizio pubblico deve essere il suo pluralismo; io condivido questa idea. Poi si può dissentire sulle forme. Il pluralismo non si declina tanto nelle nomine, che sono funzionali al prodotto, perché noi produciamo programmi, la nostra *mission* è fare programmi. Il nostro palinsesto è plurale a tutti gli effetti. Abbiamo mantenuto l'identità delle reti. Se voi interrogate i nostri concorrenti a tutti i livelli, credo lo riconosceranno senza difficoltà.

Non bisogna confondere – senatore Vita, ci conosciamo da tanto tempo e sa che lo dico in totale buona fede –, come accade spesso (ma è parte del dibattito politico che io rispetto, infatti non intervengo mai; ho parlato pochissimo quest'anno, raramente concedo interviste, se non quando non ne posso fare a meno, perché 18 anni in Banca d'Italia mi hanno lasciato questo vizio di parlare poco), il concetto di mantenere il pluralismo con l'altro di non avere una gestione di azienda.

Se l'azienda deve essere preda di vassalli, valvassini e valvassori soltanto per difendere *lobby* interne, soltanto per difendere i conservatori, io non ci sto. Fino a quando sarò il direttore generale dell'azienda tenterò di fare il direttore generale, tenterò di dare una gestione all'azienda. Certo, nel rispetto del pluralismo, ma le scelte le deve fare la direzione generale, che poi si deve confrontare con il consiglio di amministrazione.

I palinsesti di quest'anno sono fortemente innovativi anche perché, lo dico con franchezza (ricordo in proposito un'espressione che ho usato in una cena e che è stata riportata virgolettata su un giornale), non ritengo che la funzione del direttore generale debba essere quella di bancomat dei direttori di rete. Non è che i direttori di rete si presentano e io metto le risorse. Non funziona così, perché la responsabilità editoriale è *in primis* della direzione generale, che poi deve avere l'approvazione del consiglio di amministrazione; i direttori di rete la devono condividere con me, non si possono presentare all'ultimo minuto.

Vengo alla questione dei programmi importanti su cui è nata anche una polemica giornalistica del tutto campata in aria. Né io né Marano



né altri abbiamo mai detto che debbano esserci o non esserci alcuni programmi. È solo che devono venire a spiegarceli. Noi ce ne assumiamo in pieno la responsabilità, nell'ambito del pluralismo aziendale, e li portiamo avanti. Non si può dire che abbiamo tolto il programma di Saviano piuttosto che un altro, poiché questi temi, al momento in cui se ne parlava, non erano stati nemmeno affrontati. C'è un cattivissimo vezzo, nella struttura aziendale della RAI: quando si vuole pressare la direzione generale per avere programmi su cui già si sono assunti impegni all'esterno, si comincia ad accampare la libertà di informazione. Ma questa non c'entra nulla; è la libertà di azienda, che è un'altra cosa. Glielo dico in totale e assoluta buona fede.

**PRESIDENTE.** Avrò notato, direttore, che mi permetto di tanto in tanto di fare una sorta di controcanto, anche per non farci mancare un filo di ironia su quello che ci stiamo dicendo.

Lei ha una forte reattività, che traspare da tutti i suoi interventi, sa cogliere le contraddizioni in cui cade l'interpellante, le imprecisioni, le approssimazioni. Tuttavia, è rimasto assolutamente indifferente alla provocazione che le ha rivolto il senatore Vita, quando ha avanzato l'ipotesi – di per sé tutt'altro che perversa – dell'arrivo di un professionista targato Lega al posto del direttore Mineo. Come mai non ha reagito?

**MASI.** Perché non c'era motivo di reagire. A parte il fatto che alle provocazioni sono abituato da tempo, in ogni caso non considero quell'ipotesi come una provocazione: è un intervento legittimo. E comunque non sono in grado di dare una risposta, perché è un tema che ancora deve essere affrontato.

**PRESIDENTE.** E tutto questo era da immaginarsi...

**MASI.** Appunto!

**LANDOLFI (PdL).** Chiedo scusa se mi allontano dalla questione Ruffini, che mi sembra il vero tema all'ordine del giorno di questa audizione del direttore generale. Parto da una premessa che riguarda l'intervento di ieri del professor Masi, relativa al palinsesto e al piano industriale. In quella relazione sono contenute dichiarazioni a mio avviso molto interessanti, che dovrebbero essere approfondite.

Mi sembra che, alla luce della digitalizzazione, RAIUNO si avvii ad essere, o a diventare, l'unica vera rete generalista.

**MASI.** Assolutamente.

**LANDOLFI (PdL).** Mi sembra che ci sia un volume cospicuo, notevole (mi sono appuntato la cifra di un miliardo di euro, ma non so se è corretta), di investimenti pubblicitari – non della RAI, ma complessivamente – sui canali tematici. Attraverso i palinsesti e il piano industriale,

la RAI si avvia a far coincidere sempre più la fidelizzazione dell'ascolto con la targettizzazione, quindi a fare in modo che gli investimenti pubblicitari coincidano con le fasce di ascolto e, soprattutto, con le comunità tematiche che guarderanno i canali tematici.

Le pongo una domanda che investe lo scenario futuro della RAI. Se questo è vero, RAIUNO è destinata ad essere l'unica rete di servizio pubblico, addirittura da finanziare con il canone piuttosto che con la pubblicità? Naturalmente, la mia è una provocazione, una estremizzazione, ma mi sembra che tale scenario capovolga l'intero assetto della RAI quale noi lo conosciamo. RAIUNO infatti è sempre stata definita la cassaforte della RAI, la rete che pagava gli stipendi a tutti. Mi sembra che in questo schema avvenga l'esatto contrario, cioè che la tematizzazione dei canali e la modifica degli investimenti pubblicitari porti ad uno scenario completamente diverso.

D'altra parte, vorrei che lei ci fornisse alcune precisazioni rispetto al piano industriale: che cosa significa che recupererete 100 milioni dai diversi investimenti pubblicitari? Capisco bene cosa significhi la riduzione dei costi per 100 milioni, nel triennio 2010-2012; vorrei capire meglio che cosa significa invece, nello stesso triennio, agire sulla leva della pubblicità.

*MASI.* Il tema è importante, perché riguarda le strategie e quindi – come tutte le questioni che vanno al di là della tattica e riguardano la strategia – presenta margini di valutazione.

La scelta aziendale è venuta successivamente alla scelta del legislatore di sviluppare la piattaforma digitale nel nostro Paese. Abbiamo intrapreso questa strada con convinzione ed i risultati – l'ho detto prima e lo ribadisco – ci stanno dando soddisfazioni al di là di quelle che potevano essere preventivate anche solo qualche mese fa. La scelta è stata di fare un'offerta digitale multicanale, di 12 canali più uno. Quest'ultimo, tecnicamente, è il canale ad alta definizione (il canale HD), in realtà – l'ho detto ieri in termini paradossali, ma vedo che lei ha colto bene il punto – abbiamo 12 canali ed una rete. La rete è RAIUNO che rimane – per nostra scelta, anche per mantenere la tradizione RAI e per conservare il senso oltre che la forma del servizio pubblico – molto incentrata su quello che un tempo era l'analogico.

LANDOLFI (*PdL*). Quindi per mantenere forte la tradizione?

*MASI.* Sì. È chiaro che quella rete, con i pregi e i difetti che può avere, incontra un pubblico sul quale, peraltro, in termini di targettizzazione pubblicitaria potremmo fare degli spostamenti. Non è la fascia tra i 25 ed i 60 anni, ma è un pubblico sostanzialmente con un *target* più anziano rispetto a quello dei nostri competitori e più femminile, forse più meridionale che settentrionale, ed in qualche modo anche meno attento nei momenti della fascia più vivi dal punto di vista pubblicitario. Ad esempio, abbiamo un pubblico che è forte in alcune giornate, come il sa-

bato, che in termini pubblicitari – a differenza di quello che si può pensare – è irrilevante.

PRESIDENTE. È anche il meno acculturato o no?

MASI. Questo è difficile dirlo, in termini di campione.

LANDOLFI (*PdL*). Forse ha una scolarizzazione minore.

MASI. Questo non lo direi.

PRESIDENTE. Ciò giustificherebbe il successo, secondo me indebito, del pomeriggio televisivo.

MASI. Questo è un discorso molto ampio. Il pomeriggio televisivo non riguarda soltanto noi.

Per quanto concerne gli investimenti (scendo dai massimi temi ad una dimensione empirica, cioè la raccolta pubblicitaria), abbiamo modificato profondamente lo schema di raccolta Sipra, che era – anche legittimamente, all'epoca – ancorato ai tre canali sul digitale. Con riferimento al multicanale, è uno schema diverso, molto proattivo, che va maggiormente incontro all'investitore (richiama addirittura la famosa legge di Say, economista francese del Settecento, per cui è l'offerta che crea la domanda, con sinergie reciproche). Abbiamo poi inserito questo schema in una sinergia forte tra analogico e digitale, con la specializzazione sui settori specializzati (ho fatto ieri l'esempio degli investitori delle imprese produttrici di giocattoli, dove c'è una forte componente in questo senso). Stiamo inoltre aggiungendo le possibilità offerte dal *product placement*, che sono molto importanti. I 100 milioni in più che lei ha citato sono l'incremento rispetto alle previsioni già fatte e contenute nel *budget* 2010, che tengono conto del cambiamento del modello Sipra. Questo modello ha dato risultati estremamente significativi negli ultimi sei mesi. C'è anche un rimbalzo positivo della raccolta pubblicitaria, complessivamente: siamo infatti sulla fascia alta della curva. In questo momento, siamo meglio dei nostri competitori e crediamo di aver azzeccato, per ora, il modello di raccolta pubblicitaria. Siamo confidenti su questo.

PARDI (*IdV*). Ho diverse domande da porre, ma sarò rapidissimo.

Sembra che la RAI guadagni su Mediaset, però dai dati Auditel in mio possesso, con un facile calcolo, risulta invece che il TG1, nell'anno 2009-2010, è in calo dell'1,52 per cento, mentre il TG di Canale 5 è in calo dello 0,69 per cento. Qual è l'andamento della raccolta pubblicitaria attorno al TG1? Può confermare questa considerazione?

MASI. La domanda è sull'ascolto del TG1?

PARDI (*IdV*). La domanda è su questa tendenza al calo vertiginoso di ascolto del TG1. Naturalmente, l'altra domanda è complementare: se cala l'ascolto del TG1, forse cala anche la raccolta pubblicitaria.

Come considera l'indiscrezione secondo la quale il programma «Vieni via con me» sarebbe collocato nel palinsesto in concomitanza con le partite della *Champions League*?

In terzo luogo, che senso ha per la RAI, dal punto di vista del vantaggio aziendale, pensare di fare a meno del programma, in onda su RAI-DUE, che di gran lunga guadagna di più?

Lei ha ripetuto quattro volte la sua tesi sulla questione Ruffini, ma non può ignorare che l'opinione pubblica che legge (non quella che guarda la RAI, ma quella che legge), è stata indotta a pensare che invece il dottor Ruffini fosse stato letteralmente buttato fuori dietro pressioni politiche.

Rainews24 che fine farà? È a conoscenza del fatto che il problema della sintonizzazione non è ancora risolto e che in parecchie parti d'Italia tale canale non è ancora visibile? Per quale ragione Rainews è stato privato del numero «24» che contraddistingue le testate *all news*? Nel piano industriale, la nuova agenzia *news* rappresenta una funzione aggiuntiva dell'*all news*, oppure il canale diventerà un'agenzia quando sarà chiarito il futuro di Rainews? Si fonderà con Televideo? Ci sono delle incertezze.

Salvatore Lo Giudice è stato nominato direttore degli affari legali e societari di RAI; in realtà, è anche a disposizione di Palazzo Chigi come esperto giuridico del Dipartimento editoria e come supporto al segretario generale, e sarebbe anche nel comitato d'amministrazione della gestione separata dell'INPGI. Si tratta dell'ennesimo caso che dimostra che viviamo nella Repubblica del conflitto d'interessi?

Un'agenzia riporta la notizia che, per lavorare al nuovo sito *web* del TG1, sono stati effettuati colloqui solo con studenti delle scuole di giornalismo e soltanto di alcune scuole. Perché non sono stati richiamati i professionisti precari dell'azienda, che collaborano da anni con i programmi RAI? Chiedo inoltre, per una questione di trasparenza, che vengano resi pubblici i compensi dei conduttori e i contratti di consulenza.

Conferma la notizia che le riprese della parata del 2 giugno sono state affidate a un'azienda esterna? Era forse l'Eurovision di casa Berlusconi? È vero che le telecamere della RAI sono state lasciate fuori, a riprendere solo le immagini in esterno?

MASI. Senatore Pardi, evidentemente lei ieri non era presente in Commissione.

PARDI (*IdV*). C'ero.

MASI. Non l'ho vista. L'ho chiesto perché su alcuni di questi temi avevo già fornito delle informazioni.

Per quanto concerne il TG1, nel periodo gennaio-maggio 2010 si è manifestata la prima fase di discontinuità del mercato televisivo nazionale

correlata all'avanzata del processo di digitalizzazione. L'anno si è aperto con un 30 per cento circa di popolazione ormai calata in un contesto *all digital* e con una costante crescita del possesso e dell'utilizzo delle piattaforme digitali, in particolare di quella terrestre, da parte del restante 70 per cento della popolazione residente in aree del Paese che passeranno definitivamente al digitale tra l'autunno 2010 e la fine del 2012.

Il maggior possesso e utilizzo di piattaforme digitali offre al pubblico l'accesso ad un'ampia offerta multicanale fortemente competitiva nei confronti della tradizionale offerta generalista. Ne deriva un fisiologico calo dello *share* dei canali generalisti, come abbiamo ripetuto più volte. Nel loro insieme, infatti, nei primi cinque mesi del 2010 le sette reti generaliste hanno totalizzato il 78,5 per cento sull'intera giornata, perdendo 4,5 punti di *share* rispetto all'omologo periodo del 2009.

Tutte le reti, tranne forse RAIDUE, sono in calo. A soffrire sono soprattutto le reti del nostro principale concorrente, che per Canale 5 e Italia 1 ha perso rispettivamente 1,6 e 1,0 punti. RAIUNO e RAITRE limitano le perdite rispettivamente a 0,8 e 0,7 punti. In prima serata la situazione è del tutto analoga: i canali generalisti perdono 4,2 punti scendendo all'80,5 per cento. Tutte le reti generaliste, tranne RAIDUE che recupera qualcosa e La7 che è stabile, sono in calo.

Per quanto riguarda il confronto tra il TG1 e il TG5, in particolare l'edizione delle ore 20 (essendo ampiamente le prime scelte del pubblico nella fascia oraria 20-20,30), essi soffrono il nuovo scenario competitivo allargato e subiscono un calo di *share* in favore soprattutto dell'universo delle reti specializzate, soprattutto quelle diverse dalle *all news*, disponibili solo sulle piattaforme digitali. Tale fenomeno, come testimoniato dai dati del mese di maggio 2010, riguarda tutte le edizioni serali delle principali testate generaliste, con le uniche eccezioni del TG2 e, soprattutto, del TG di La7.

Ciò premesso, va però rilevato come il TG1 si sia finora mostrato più capace del suo diretto concorrente nel contenere l'inevitabile erosione del proprio ascolto: nei primi cinque mesi del 2010 ha perso 1,3 punti a fronte di 1,6 punti lasciati sul campo dal TG5. Ne deriva che il TG1 è riuscito ad incrementare il proprio vantaggio sul diretto concorrente: se nei primi cinque mesi del 2009 tale vantaggio era pari a 3,8 punti percentuali, nei primi cinque mesi del 2010 si è passati a 4,1 punti in più. Nel solo mese di maggio il vantaggio è quasi raddoppiato, passando dai 2,3 punti del 2009 ai 4 punti del 2010. In aggiunta, giova ricordare come in ciascuna serata dei primi cinque mesi del 2010 (situazione che si conferma nei primi giorni di giugno), il TG1 ha sempre superato il TG5, situazione che non si verificava dal 2000.

Sul caso del dottor Ruffini penso di essermi soffermato a sufficienza e non ci tornerò per evitare di essere ripetitivo.

Rainews24 ha perso il numero «24» per una scelta aziendale, poiché abbiamo fatto una rivisitazione delle cifre aziendali complessive.

Per quello che riguarda il programma con Roberto Saviano, la situazione è diversa da quella che lei ha ipotizzato: non andrà in onda in contemporanea con le partite di calcio.

Chiederò poi informazioni sull'appalto esterno delle riprese della parata del 2 giugno, ma non credo assolutamente che sia accaduto quanto lei ha detto.

Per quanto riguarda infine Salvatore Lo Giudice, egli si è dimesso da tutte le cariche quando ha assunto l'incarico di capo dell'ufficio legale della RAI.

**PRESIDENTE.** Mi permetta di porle una domanda, dottor Masi. Che cosa pensa, non tanto da direttore generale quanto da utente della televisione, e segnatamente del TG1, dell'introduzione nella seconda parte del giornale del cosiddetto effimero, o più semplicemente di varia umanità, per cui si ha la sensazione che vengano meno le occasioni per approfondire le questioni della politica, dell'economia, della società, del lavoro, e che vi sia una sorta di disimpegno da parte del TG rispetto alle questioni che un servizio pubblico dovrebbe considerare primarie nel suo rapporto con gli spettatori?

**MASI.** Presidente, lei mi chiede un giudizio da utente e quindi posso darle il mio giudizio di valore. Le faccio però presente che è estremamente difficile – e lei lo sa perché è stato un grande personaggio dell'azienda, dove ha vissuto tanto tempo – dare un giudizio sul merito dei telegiornali, perché fare una valutazione sulla comunicazione in termini tecnici è molto complesso in quanto non si sa dove si tira la linea.

**PRESIDENTE.** Non facciamo teoria, altrimenti ci perdiamo.

**MASI.** Trovo il TG1 un telegiornale molto vivo, che segue l'andamento dei *trend* della nostra società e opera una contaminazione di generi, che credo sia la cifra del successo futuro. Al di là del TG1, il vero successo dei prodotti televisivi nei grandi *broadcaster* internazionali, che siano di comunicazione o di intrattenimento, è la contaminazione dei generi (venendo da un mondo diverso, è un tema che sto studiando con grande attenzione). Pur potendo ancora migliorare, e mi riferisco non solo al TG1, ma a tutti gli altri telegiornali dell'azienda, ritengo che il tentativo, che a volte riesce e a volte meno, sia quello di operare una contaminazione di generi che è molto interessante.

**BUTTI (PdL).** Signor Presidente, in primo luogo vorrei far presente che esiste anche l'autonomia del giornalista e del direttore, per cui, così come esiste quella di Santoro, esiste anche quella del direttore del TG1.

Non ho domande da porre al direttore Masi, ma intendo svolgere qualche riflessione e offrire qualche notazione. A mio parere, il dibattito che anche oggi è emerso in questa Commissione è interessante. Ci sono stati degli spunti – e ne affronterò uno molto brevemente – che ci po-

tranno servire nel prosieguo dei lavori, ma anche come stimolo alla RAI. Credo si impari più da questi dibattiti che non a leggere articoli di critici, che a volte scrivono senza purtroppo conoscere la materia, peraltro sempre in modo molto polemico, e senza riuscire a costruire qualcosa di positivo.

L'apprezzamento per la relazione del direttore Masi è scontato. Noi l'abbiamo trovata puntuale ed estremamente efficace, al punto da rendere quasi banali, quindi da evitare, alcune domande dei colleghi dell'opposizione. Secondo me, direttore, lei non è particolarmente reattivo, come ha detto il Presidente, ma è sicuro di quel che dice, perché ha svolto una relazione coraggiosa e serena. Coraggiosa perché in passato non c'è stata data possibilità in questa Commissione di sentir parlare con questa decisione i suoi predecessori di discontinuità rispetto al passato. Fosse anche solo per segnare il suo tratto distintivo, crediamo sia un fatto positivo. La critica sul conservatorismo aziendale è assolutamente condivisibile. È così ed è assolutamente trasversale. Per un'azienda che intende competere con il mondo del *broadcasting* a livello europeo, combattere ogni conservatorismo è importante.

Relazione coraggiosa anche perché ha parlato finalmente di rimodulazione dell'informazione e dei palinsesti; serena perché lei può permettersi, dopo questi mesi di attività, dopo aver ottenuto determinati risultati sulla digitalizzazione del segnale e sull'*audience* (del resto è dal 1996 che sentiamo parlare della fine della RAI a vantaggio di Mediaset, ma questo non accade mai), di riconoscere un tributo a tutti i suoi collaboratori e a tutte le professionalità che vi sono in RAI, che in questi ultimi lustri hanno svolto una straordinaria attività.

Nel piano industriale ci sono cuore, coraggio e idee nuove. Ciò per noi è fondamentale, anche per combattere il misoneismo che purtroppo esiste all'interno della RAI. Il fatto che poi ci sia un pareggio di bilancio nel 2012, senza interventi sul canone, perché così ieri lei ha detto, ci lascia particolarmente soddisfatti. Si può sempre fare di più e di meglio, ma questo è un punto importante.

Vengo ad una questione rilevante per poi concludere con un brevissimo passaggio, che il Presidente mi consentirà, sul contratto di servizio. Penso che i colleghi Vita e Landolfi abbiano svolto un intervento importante laddove hanno messo in evidenza la necessità di rivedere il concetto di servizio pubblico legato al canone: tanti canali monotematici, tutti sotto il *brand* della RAI; che cosa finanzia il canone; il futuro di RAIUNO; troppo pluralismo. Gli scettici due o tre anni fa dicevano che il digitale non avrebbe comportato questo pluralismo, poi effettivo e concreto, mentre oggi ci accorgiamo che forse ne esiste troppo. Di ciò sicuramente dovremo tornare a discutere, non solo in questa Commissione, ma anche in sede legislativa.

Chiudo con il contratto di servizio: noi ci auguriamo che il frutto del lavoro della Vigilanza venga adottato integralmente, come lei ha detto più volte.

Sulla vicenda della pubblicità e dei compensi, abbiamo letto di qualche conduttore che si è risentito, invitando a valutare anche quanto costoro

portano all'azienda RAI in termini economici. Siamo d'accordo, basta che non ci siano sorprese tipo quella della trasmissione della Dandini, che costa 8 milioni, con 7 milioni che «ballano». Credo che il Gruppo PdL, anche sulla questione dei compensi, prossimamente fornirà un altro contributo alla Commissione di vigilanza.

Direttore, al di là delle lettere al Garante della *privacy* o al Garante della concorrenza, il vertice RAI apra alla trasparenza. Ascolti la Vigilanza RAI. Non resista come se la RAI fosse assediata. Un sondaggio questa mattina diceva che più del 50 per cento degli italiani è assolutamente d'accordo sulla trasparenza dei compensi in RAI. Spieghi anche al consigliere Gorla che quello che lui ha illustrato su «Il Giornale» è un falso problema, perché in assenza di trasparenza ufficiale da parte della RAI, saranno i siti, sarà il *gossip*, saranno i giornali, saranno i settimanali che, senza richiedere dati ufficiali, spareranno cifre a casaccio, da offrire in pasto al pubblico. Di demagogico in questa iniziativa non c'è nulla. Questo ci tenevo a dirlo, soprattutto perché quanto ha dichiarato il consigliere Gorla francamente non ha niente a che vedere con l'iniziativa della Vigilanza.

*MASI*. Parto dalla fine. L'ho dichiarato prima nella maniera più esplicita, ma siccome si può sempre misinterpretare le dichiarazioni, lo ripeto: sono totalmente a favore dell'iniziativa della Commissione parlamentare di vigilanza. Sono talmente a favore che, per quanto mi riguarda, l'ho anticipata, rendendo pubblico il mio stipendio (peraltro significativamente ridotto rispetto a quello dei direttori generali dell'ultimo decennio) e quello dei consiglieri di amministrazione, già tempo fa.

Il solo motivo per cui abbiamo scritto ai tre Garanti era per evitare – torniamo all'intervento dell'onorevole Lupi – interventi del giudice del lavoro. Dobbiamo tenere conto dell'ordinamento vigente e della causidicità di questo settore e delle persone coinvolte. Dobbiamo essere sicuri di applicare la decisione secondo le norme: siamo totalmente pronti a farlo appena ci avranno risposto (ma una risposta è già arrivata ed è tranquillizzante).

Segnalo anch'io, per quel che vale, che gli interventi del senatore Vita e dell'onorevole Landolfi hanno toccato un punto importante, che mi porto dietro come un mio vissuto di queste due giornate, ovvero una riflessione vera che dobbiamo fare tutti insieme, la RAI per quello che può e Mauro Masi per quello che può (ho fatto per vent'anni il servitore dello Stato e spero di continuare a farlo; negli ultimi tempi ho scritto qualche approfondimento tecnico-giuridico e anche qualche norma di comunicazione, se mi consentite questa piccola *volée* personale). Una riflessione su come interpretare il servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro Paese è importante e doverosa. Come RAI e come Mauro Masi sono disponibilissimo a farla.

Signor Presidente, rispetto ai Commissari che ancora intendono porre domande, mi sento solo di dire che alle 16 avrei un importante impegno con investitori internazionali.



PELUFFO (PD). Posso anche formulare la mia domanda e poi avere una risposta per iscritto.

MASI. Come vuole. Sono a disposizione.

PELUFFO (PD). Farò solo una breve considerazione e una domanda.

Ieri il direttore generale ha fatto riferimento ai dati di ascolto della RAI, con toni anche trionfalistici. Tutti siamo contenti quando ci sono risultati così importanti dell'azienda. L'impressione è che il primato della RAI su Mediaset, anche per la precisazione che il direttore generale faceva prima rispondendo al collega Pardi, sia un primato in discesa, cioè la RAI perde meno di Mediaset in termini percentuali ed in termini assoluti, ma comunque perde. Ieri è stato citato l'esordio della nazionale di calcio. I giornali hanno fatto il paragone con l'esordio del 2006: ci sono stati 2 milioni di spettatori in meno, con 1 milione di spettatori in più per Sky.

Sul piano industriale di cui parlava ieri c'è una perdita prevista per l'esercizio 2010 quantificata in 200 milioni.

MASI. Non è così.

PELUFFO (PD). Si dice poi che il piano industriale consentirà di andare a pareggio su base triennale già da quest'anno, con recupero della pubblicità a partire dal digitale e con la riduzione dei costi. Sono andato a rivedermi anche la nota ...

MASI. Non è così.

PRESIDENTE. Chiarite il punto, altrimenti non vi capite.

MASI. Non ho detto questo. Ho detto che senza interventi, cioè sulla base dell'andamento dei costi e dei ricavi tendenziali – un esercizio che gli economisti chiamano *counterfactual analysis* –, il deficit alla fine del triennio, cioè nel 2012, sarebbe di 200 milioni di euro (sottolineo che senza gli interventi che abbiamo fatto fin dall'inizio dell'anno il deficit sarebbe di oltre 500 milioni di euro, nel triennio). La cifra di 200 milioni di euro riguarda lo scenario tendenziale del piano industriale, non il 2010. In parte, gli interventi sono stati anticipati dal bilancio 2010; alla fine del triennio, se gli interventi del piano industriale dovessero essere tutti recepiti, come noi auspichiamo, si arriverà ad un equilibrio di bilancio. I 200 milioni di euro saranno recuperati, da un lato, con 100 milioni di euro di incremento di ricavi pubblicitari e, dall'altro, con 100 milioni di euro in più per maggiori entrate e minori costi, spalmati su tre anni.

PELUFFO (PD). Questo è quello che lei ha detto ieri e che ho ritrovato anche nella memoria che ci ha consegnato. Tuttavia, su questi due temi che ha appena citato, recupero della pubblicità e riduzione dei costi,

continuo a credere – dopo avere visto la sua relazione e in base alla discussione svolta – che siamo ancora a livello troppo generico. Come si intende operare per il recupero della pubblicità e, dal punto di vista della riduzione dei costi, cosa o chi intende tagliare il direttore?

DE ANGELIS (*PdL*). Abbiamo appreso da «il Velino», del 4 giugno 2010, che la RAI si appresta ad effettuare selezioni per giornalisti da impiegare con contratti a tempo determinato nelle redazioni regionali. Secondo questa notizia di agenzia, ci sarebbe già un accordo tra l'Usigrai e l'azienda per porre il limite massimo di 35 anni per partecipare a questa selezione. Ciò chiaramente crea una certa preoccupazione in un gran numero di colleghi giornalisti, che collaborano con contratti a tempo determinato con la RAI già da molto tempo. Si teme inoltre che questo bando possa ricalcare una selezione analoga che venne fatta nel 2008, che tra l'altro prevedeva un limite di età di 30 anni e parametri che confliggevano con alcune norme europee (ad esempio, era richiesta la residenza nell'ambito della Regione della redazione di interesse).

Vorrei sapere se effettivamente è già stato chiuso un accordo tra l'azienda e l'Usigrai o se non ci sia invece il tempo per chiedere che siano auditi dalla Commissione di vigilanza il segretario dell'Usigrai e il capo del personale, in modo da chiarire i criteri e magari chiedere un innalzamento del limite a 40 anni, essendo tutti consapevoli del fatto che questo tipo di contratti presuppone un'attività non garantita per molti anni, quindi se si entra a 35 anni si otterrà il contratto forse a 45.

MASI. La risposta è telegrafica: si tratta di una proposta del valoroso direttore delle nostre reti regionali, il dottor Maccari; proposta che peraltro è ancora tutta da valutare.

DE ANGELIS (*PdL*). Quindi avremo tempo.

MASI. Certamente.

MELANDRI (*PD*). Direttore, il vantaggio di intervenire alla fine è che il grosso è stato dissodato.

Vorrei fare una premessa e tre domande. La premessa è tesa ad associarmi all'auspicio che le è stato rivolto da altri colleghi di recepire il parere sul contratto di servizio espresso da questa Commissione, anche in una parte che sta particolarmente a cuore alla sottoscritta e che è stata oggetto di ampia discussione. Mi riferisco alla riflessione che abbiamo fatto non sul pluralismo politico, ma sul pluralismo sociale e culturale del servizio pubblico e su quella deriva – che molti colleghi hanno condiviso – di formule stereotipate attraverso cui il mondo e l'immaginario femminile vengono rappresentati nel servizio pubblico. Lei sa che abbiamo approvato l'istituzione di un Osservatorio sulla rappresentazione dell'identità femminile. Desidero quindi esprimere un auspicio, oltre a ciò che è già stato detto, e richiamarmi alla riflessione fatta dai colleghi Vita e Landolfi

sul tema specifico del perimetro di servizio pubblico e del canone RAI. Ma non voglio aggiungere ulteriori considerazioni.

Passo alle domande. La prima, direttore, si avvantaggia anche di una sua parziale risposta. Avevo evidenziato una frase della sua relazione di ieri, ma posso anche richiamarne un'altra che ha pronunciato oggi, quando poc'anzi ha ribadito che il direttore generale non è un bancomat (e ci mancherebbe altro!). Desidero però chiederle in modo secco e preciso, e ricevere una risposta altrettanto esplicita, se le reti hanno ancora un *budget* e un'autonomia editoriale e come mai gli unici programmi in discussione sono quelli di Dandini, Santoro e Saviano. Credo che il programma che vede coinvolto Saviano sia uno degli aspetti che qualificano la novità del palinsesto che lei ha descritto in questa sede. Ho letto cose strane, ho sentito parlare di coincidenze con la *Champions League* e di tutela per Giacobbo in contemporanea. In definitiva, vorrei sapere qual è il giorno di messa in onda del programma di Saviano e quali prospettive ci sono a tal riguardo.

Passo alla terza domanda. Nella sua relazione, non si fa menzione alcuna di RAI Cinema, laddove credo sarebbe importante, proprio per la funzione industriale e la missione di servizio pubblico (che abbiamo convenuto dovrà essere oggetto di un approfondimento ulteriore), soffermarsi sui progetti di RAI Cinema, sulla funzione produttiva e distributiva del servizio pubblico in materia di sostegno all'industria audiovisiva e cinematografica italiana. Le chiedo come mai c'è questa lacuna o, in alternativa, quali sono i progetti su questo versante.

*MASI*. Sul recepimento del parere sul contratto di servizio, anche per quello che riguarda l'Osservatorio femminile, non posso che ribadire ciò che ho già detto: siamo assolutamente a favore, ma non dipende esclusivamente da noi, perché c'è un tavolo di confronto con il Ministero competente. Su questo argomento, la RAI – lo dico ancora una volta – farà di tutto per sostenere le istanze che vengono da questa Commissione.

L'espressione «il direttore generale non è un bancomat» non vuol dire assolutamente – dato che la *governance* è quella – che i direttori di rete perdano *budget* e autonomia, però su questo bisogna intendersi: il *budget* è un discorso formale, i *budget* vengono definiti sulla base dei piani dell'offerta. Per quanto riguarda la capacità propositiva, i progetti devono essere sottoposti alla struttura aziendale, alla direzione generale, che li porta in consiglio di amministrazione, poiché dobbiamo dividerli. Finché ci sarò io sarò così, su questo non c'è discussione. Le ripeto, il regno dei valvassori e dei valvassini, in RAI, finché ci sarò io...

*MELANDRI (PD)*. Non voglio interloquire, ma è chiaro che il direttore generale non è un bancomat là dove esiste un *budget* e c'è autonomia.

*MASI*. Intendo dire che, se viene assegnato un *budget* pari a 100, all'interno di questo si può proporre un solo programma da 100 o dieci programmi da 10, però devo poter verificare prima qual è il progetto, perché

dobbiamo condividere la scelta. Non voglio fare una violenza aziendale, ma non posso nemmeno accettare che mi vengano sottoposti progetti già chiusi e, per di più, all'ultimo minuto. Se poi chiedo di cosa si tratta, fioccano le interviste sui giornali per denunciare la violazione alla libertà di informazione (tra l'altro con me cascano male, perché non leggo i giornali o li leggo molto poco). Quindi, devono prima dimostrarmi i fatti aziendali, poi vediamo.

Per quanto riguarda le trasmissioni, l'unica trasmissione che, allo stato attuale, è stata eliminata dal *budget* è un programma di informazione su RAIDUE, quindi non è vero ciò che è stato affermato. Quanto alle altre trasmissioni – lo preciso a testimonianza della coerenza con cui ci stiamo muovendo – decideremo dopo esserci confrontati con i direttori di rete e chi fa i programmi, perché la responsabilità va condivisa. Nulla è scontato, non c'è alcuna preclusione, almeno da parte mia, e alcun giudizio apodittico. Occorre valutare sulla concretezza, considerando i palinsesti, i costi e le tematiche; valutare insieme e nel pieno rispetto della *governance* aziendale.

Circa la trasmissione di Roberto Saviano, come abbiamo ripetuto più volte, ci incontreremo con i responsabili, con gli interessati e con il direttore di rete. Dobbiamo ancora decidere se il programma andrà in onda il lunedì o il venerdì; in ogni caso, non c'entra nulla la *Champions League* o altre sovrapposizioni. Però lo dico *in principal*, poi occorrerà fare delle valutazioni più approfondite.

RAI Cinema è un progetto che consideriamo molto importante. Un primo passo molto chiaro e un segnale importante che diamo all'interno del piano industriale è che 01 Distribution debba essere introitata in RAI Cinema, in modo che quest'ultima, ossia la parte che si occupa della produzione, sia anche il gestore della distribuzione.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, so che il direttore generale Masi ha importanti impegni e non vorrei sottrargli molto altro tempo. Possibilmente, chiedo però che nei prossimi incontri si faccia intervenire prima un rappresentante per Gruppo, in modo che alcuni Gruppi, come il mio, non si trovino a prendere la parola soltanto alla fine.

Per quanto mi riguarda, ho apprezzato molto le parole del direttore Masi sul contratto di servizio, poiché si tratta di un riconoscimento non tanto al mio lavoro, quanto a quello svolto da maggioranza e opposizione, considerato che tale documento è stato approvato all'unanimità, con un voto che vincola la RAI e il Governo, ancor più di un semplice parere consultivo, ad un'adozione la più larga possibile. È stato già anticipato che il nostro parere non sarà integralmente applicato, ma la sua relazione di ieri fornisce ampie certezze che molti argomenti verranno sicuramente recepiti.

Lei ha dichiarato che il Parlamento è l'editore della RAI. Purtroppo, ci siamo resi conto anche recentemente che il Parlamento non è più l'editore della RAI, lo è stato: adesso editore è il Governo e la sua maggioranza, che poi è la stessa che esprime il consiglio d'amministrazione della

RAI. Ciò nonostante, anzi ancor più per questo, il contratto di servizio è un passo molto importante. Non mi dilungo sugli aspetti della reportistica e degli osservatori, su cui lei ha già riferito, soprattutto per quello che riguarda la pubblicità occulta e la dignità delle persone. Su simili tematiche non devono più esistere zone franche in RAI e mi aspetto da parte sua, visto che lei è sempre stato estremamente puntuale su questo, un rispetto rigoroso delle nostre indicazioni, attraverso un monitoraggio costante.

Le ricordo inoltre che abbiamo votato all'unanimità l'impegno a pubblicare tutti gli stipendi dei dipendenti e collaboratori RAI su Internet; è stato un primo passaggio su cui abbiamo manifestato la nostra volontà unanime. Un secondo passaggio, che oggi il presidente Zavoli ha sottolineato con qualche distinguo, sarebbe quello di evidenziarli anche nei titoli di coda, ma ritengo che già la pubblicazione su Internet sarebbe molto importante, poiché significherebbe garantire la massima trasparenza e permetterebbe di evitare una ulteriore sottolineatura che potrebbe sembrare un voler esporre soltanto alcuni alla gogna mediatica.

Considero la questione del bollino in modo contrario a quanto la RAI ritiene. Personalmente, e credo che come me la pensino molti abbonati, ritengo che i programmi segnalati con il bollino di servizio pubblico potrebbero addirittura essere guardati con maggiore attenzione e considerati migliori rispetto agli altri. Secondo me, non è vero che il bollino di servizio pubblico su un programma ne scoraggerebbe la visione; al contrario, penso che attirerebbe molti telespettatori. Per questa ragione, considero tale strumento un'opportunità e non un rischio.

Direttore Masi, prendo atto delle sue risposte su Rainews, ma sono ancora in molti a non vedere bene tale canale. A mio parere, si è verificata innanzitutto una mancanza di informazione, perché questa è stata indirizzata e limitata soltanto agli utenti delle Regioni in cui si iniziava lo *switch over*, con particolare riferimento alla Lombardia. Sarebbe stata necessaria invece un'azione di maggiore chiarezza, soprattutto nei confronti dei soggetti meno avvezzi alla tecnologia come gli anziani, precisando che la risintonizzazione andava fatta su tutto il territorio nazionale, anche dagli utenti residenti nelle regioni già passate al digitale terrestre.

Per quanto riguarda le spese, ritengo che siano troppi gli inviati della RAI ai mondiali del Sudafrica, a fronte di trasmissioni non sempre di livello adeguato. L'elenco che questa mattina fa Aldo Grasso nel suo articolo è inquietante. Il taglio agli stipendi rappresenta sicuramente un'iniziativa significativa – e da questo punto di vista noi politici daremo per primi l'esempio – ma a fronte di altri sprechi, come l'eccessivo numero di inviati RAI o la vicenda di RAI Corporation, che abbiamo appreso da «la Repubblica», con affitti d'oro, autisti e quant'altro, penso che una risposta da parte della RAI sarebbe molto più importante di tanti tagli.

Approfittando del clima costruttivo del confronto di oggi, vorrei rivolgere un plauso al dipartimento nuove tecnologie della RAI; mi riferisco ad esempio alle partite di calcio in tre dimensioni proiettate recentemente come esperimento pilota, che stanno dando dimostrazione dell'esistenza di settori della RAI che molto spesso vengono ingiustamente trascurati. Dico

ciò per sottolineare che esiste un'azienda viva e competitiva che dovrebbe essere tutelata e valorizzata il più possibile prima che tante altre menti e risorse le vengano rubate dalla concorrenza. A tal proposito, sarebbe possibile per le trasmissioni delle partite dei mondiali adottare un sistema tecnologico per liberarci del suono delle *vuvuzelas*? È piuttosto fastidioso avere dentro il televisore un suono simile a quello dei mosconi o di un nido di vespe. Sarebbe auspicabile trovare qualche soluzione utilizzando i potenti mezzi della RAI *in loco*, senza bisogno di dover abbassare il volume della televisione e perdere il commento.

*MASI.* Ribadisco che il lavoro compiuto sul contratto di servizio è stato estremamente apprezzato dalla RAI e da me personalmente. Colgo l'occasione per ringraziarla sinceramente, onorevole Rao, per il lavoro che ha svolto come relatore, che abbiamo seguito nel dettaglio, e per l'individuazione degli obiettivi dell'azienda e di come essa può migliorare.

Sulla vicenda di Rainews24 crediamo di essere davvero in buona fede, ossia di aver tentato di dare, e continuiamo a farlo, un più ampio supporto tecnico a Rainews24. È vero che c'è stato un difetto di comunicazione: lei ha colto il punto. È un *learning by doing*, impareremo dai nostri errori: occorre fornire una maggiore informazione anche agli utenti delle aree non direttamente interessate dallo *switch over*, perché la risintonizzazione riguardava anche loro. La prego però – ripeto – di riconoscere la buona fede, perché abbiamo tentato di lavorare per rendere più visibile Rainews24, in coerenza con l'impostazione del piano industriale.

Per quello che riguarda le spese, in un anno (metà 2009-metà 2010) il *management* attuale ha ridotto le spese complessive di missione e di inviati di oltre il 30 per cento, e dobbiamo continuare in questa direzione. Gli inviati hanno però contratti giornalistici molto specifici e non è facile modificare la situazione, perché sono giustamente tutelati dalla normativa vigente e dalle forti strutture organizzative di riferimento. Ad ogni modo, tra oggi e domani faremo un comunicato stampa specifico che fornirà dei dati con i quali si potrà constatare come l'intervento compiuto sia stato significativo; bisogna comunque fare di più.

*PRESIDENTE.* Direttore Masi, lei ha chiesto che la sua buona fede sia data per scontata, e noi lo facciamo con grande disponibilità e spontaneità. L'incontro di oggi, come ha visto, non ha detto né di più né di meno di quanto noi ci si aspettasse; non è stata una passeggiata all'insegna della bonarietà, ma neppure una marcia faticosa fatta di tagliole, di trabocchetti, di fiscalità e provocazioni. Del resto, lei ha partecipato alla riuscita del nostro incontro non rifiutandosi alla sincerità, alla franchezza, anzi, dimostrando molto spesso di voler testimoniare una qualità che è abbastanza rara di questi tempi: il non far prevalere gli interessi personali, gli opportunismi. Lei non ha fatto difese né personali né d'ufficio e di ciò le siamo grati.

Vorrei fare una breve precisazione, poiché temo di aver capito male una affermazione dell'onorevole Rao a proposito della trasparenza. Non

vorrei che la mia adesione al discorso della trasparenza, quindi al problema dei titoli di coda, apparisse come un dato di mero opportunismo da parte mia. Io tengo a distinguermi da quella risoluzione per il fatto che avrei preferito dire esplicitamente che mi pareva più conveniente per l'immagine dell'azienda e per l'efficacia del provvedimento riservare la pubblicità degli stipendi dei dipendenti della RAI ad un sito della RAI stessa.

RAO (*UdC*). Infatti, così è stato votato.

PRESIDENTE. Grazie a tutti, anche a coloro che hanno accompagnato il direttore generale. È stata una buona occasione per rivedere delle persone a noi care.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*

